

Lo scaffale

Memorie della Biblioteca comunale di Serrenti

Numero 11 - Maggio 2004

in questo numero

- | | |
|---|---|
| 1 Non pago di leggere | 10 Storie di uomini, donne e sentimenti |
| 2 Riviste da non consumare: limes | 11 Lo Scaffalino |
| 3 Libri per cambiare il mondo :Deborah Ellis | 12 Plausi e botte: Thriller divini |
| 4 Daniel Pennac e la mise en abyme | 13 Gilbert Sinouè : Il silenzio di Dio |
| 5 Storia di Serrenti : La chiesa parrocchiale | 14 Fuori schema : Michel Faber |
| 6 Thriller ma non solo: i gialli per ragazzi | 15 Grammatica della lingua sarda |
| 7 Millemondi: L'uomo nell'alto castello | 16 Penso, dunque rido! |
| 8 Chi è Philip Dick? | |
| 9 Un libro, un film :Minority Report | |

NON PAGO DI LEGGERE

L'Unione Europea ha aperto un procedimento di infrazione contro alcuni paesi europei, tra cui l'Italia, "colpevoli" di non aver introdotto la remunerazione degli autori e degli editori per i prestiti effettuati in biblioteca. In altri termini ci si rimprovera di non far pagare agli utenti i servizi offerti dalle biblioteche. E' una misura che si iscrive in un quadro generale di attacco al diritto di leggere e di consumare cultura, musica, informazione.

Anche se non dovesse sortire effetti immediati, la procedura europea ha già ottenuto il risultato di far considerare oggi plausibile ciò che fino a ieri sembrava inconcepibile. Dovremo dunque far pagare i prestiti in biblioteca per redistribuire 'diritti' agli editori e (in piccola parte) agli autori? Dovremmo sottrarre al già risicato budget di acquisto delle biblioteche pubbliche una quota per il pagamento dei diritti alla SIAE (come è successo per le fotocopie) magari proporzionale al numero di iscritti (come in Francia) o dei prestiti, con il risultato encomiabile di punire le biblioteche più attive ed efficienti? Dovremmo addossare allo stato la spesa, configurando una indiretta tassa sulla lettura, un equivalente moderno della tassa sul macinato? Nel XIX sec. In Italia esisteva una legge infame, che obbligava a pagare una tassa su tutte le farine e quindi pesava particolarmente sui poveri; venne abolita nel 1870, ma solo per un breve periodo. Anche in questo caso, tassando la lettura, che è il pane della mente, il fondamento dell'alimentazione spirituale di un popolo, si colpiscono i ceti più poveri, culturalmente ed economicamente, della popolazione. Le biblioteche hanno un'altra concezione del diritto d'autore: esistono e combattono perché gli autori (non solo quelli dei bestseller) siano conosciuti, letti, amati. Perché possano essere conosciuti, letti e amati anche dopo essere spariti dagli scaffali di librerie che assomigliano sempre più a negozi di articoli da regalo e sempre meno a luoghi di cultura, dove rimangono per una vita media di soli sei, sette mesi. Le biblioteche hanno un'altra concezione del diritto d'autore: investono in catalogazione, promozione, stoccaggio per permettere agli autori di raggiungere i loro lettori. Esse rappresentano un grande scaffale aperto per l'editoria e per la libertà di informazione. Della loro opinione, vogliamo dire sommessamente ma decisamente, occorrerà tenere conto. A differenza di quanto è accaduto in passato.

O siamo capaci di sconfiggere le idee contrarie con la discussione, o dobbiamo lasciarle esprimere. Non è possibile sconfiggere le idee con la forza, perché questo blocca il libero sviluppo dell'intelligenza.
Fidel Castro





Riviste da non consumare.

Limes. n.2- 2004. L'Impero senza impero.

Limes è forse la più prestigiosa rivista di geopolitica del panorama editoriale italiano ed una delle più importanti e citate dell'Occidente. Il suo comitato editoriale conta storici come Luciano Canfora, politologi come Ernesto Galli della Loggia, giornalisti come Furio Colombo ed un grandissimo numero di corrispondenti internazionali. Non stupisce quindi che la qualità dei vari numeri, ognuno dei quali ha un taglio monografico, sia d'altissimo livello. Il che, però, non va affatto a scapito della leggibilità dei contributi che sono tutti molto chiari ed accessibili anche ai profani. Non a caso, in biblioteca abbiamo scelto di conservare i vecchi numeri di **Limes** come se fossero libri, non riviste, e li potete trovare negli scaffali di economia, politica e storia contemporanea.

Il secondo numero di quest'anno è dedicato alla difficile e complessa situazione nella quale si trovano gli Stati Uniti, un Impero senza impero, di fatto impegnato a livello globale, ma, come scrive l'editoriale redazionale d'apertura, privo di un proprio territorio ben preciso al di fuori dei limiti nazionali e soprattutto privo di 'limes', cioè di frontiera. Ed è proprio la frontiera l'elemento che caratterizza un impero. Perché è lungo la frontiera che avvengono gli scambi con le altre culture, le contaminazioni di modelli amministrativi ed economici, le sperimentazioni di forme ibride che sono gli elementi capaci di prolungare la vita e la prosperità di un impero (a proposito, è proprio questo il significato del titolo della rivista: *limes*, cioè luogo di scambio e di confronto). L'Impero Americano, dicevamo, non ha frontiera, perché è pervasivo, non legato ad una territorialità ma ad un modello di vita, ad un modo di essere che gli USA ritengono spesso il migliore in assoluto e che talvolta tentano di imporre al resto del mondo senza tenere in debita considerazione le grandi differenze esistenti tra la loro storia e la storia altrui.

In questo non imitano affatto il modello storico che più sovente viene loro accostato, quello dell'Impero Romano. I Romani, al contrario, erano grandi utilizzatori dei modelli culturali, politici, artistici, produttivi, persino militari, altrui. Assorbivano come spugne ciò che trovavano sul cammino delle loro conquiste e lo integravano in un *'way of life'* che era loro, particolarissimo proprio perché fatto di tanti frammenti diversi. Gli USA, al contrario, sembrano spaventati dal rischio della perdita d'identità e considerano l'affermazione dei loro valori e del loro stile di vita come un elemento fondamentale per entrare in una relazione positiva con altri popoli e culture. Fin quando il loro interlocutore è forte della propria maturità storica e del proprio potere economico, come accade con l'Europa o con la Cina o il Giappone, la pretesa americana viene ridimensionata senza troppi traumi; si guarda ad essa come ad un dato caratteristico di questo grande popolo e dei suoi governanti, fastidioso talvolta ma sostanzialmente controllabile. I guai cominciano quando l'interlocutore si trova in una situazione, vera o presunta, di inferiorità rispetto all'America. Lo scontro allora viene radicalizzato rapidamente e interpretato come uno scontro di civiltà. E' quanto sta avvenendo, in una tragica *escalation*, in Medio Oriente e in Iraq.

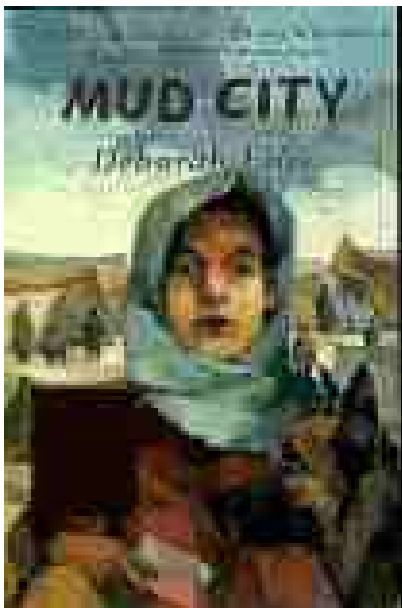
Il numero di **Limes** ricostruisce con grande cura lo sviluppo storico di questo modo di vedere le cose statunitense, a partire da uno splendido saggio di Fabrizio Maronta e David Polansky dal titolo *'come si diventa il numero uno'*. Ripercorrendo la parabola storica americana emerge la tensione tra principi e prassi. I criteri fondativi della repubblica a stelle strisce la rendono qualitativamente diversa da tutti gli altri attori sulla scena mondiale; portatrice di una fortissima carica ideale di libertà e di difesa della democrazia, ma anche portata ad una forma più o meno scoperta di espansionismo imperialistico. A rispondere alle interpretazioni dei due studiosi europei intervengono due autorevoli firme dell'analisi geopolitica statunitense, John C. Hulsman e David M. Dickey in un contributo che polemicamente titolano *"quello che gli europei non capiscono di noi"*. Qui vengono esaminate le radici del nuovo conservatorismo e i modi in cui esso esprime una visione profondamente americana del mondo; i limiti di questo approccio e le sue possibili alternative. La voce dei 'liberal' interviene subito dopo con Michel Clough che

spiega come dopo la fine della Guerra Fredda gli USA abbiano avuto in mano le carte per avviare un duraturo periodo di distensione in tutto il mondo e promuovere una significativa svolta nella politica estera: all'inizio degli anni '90 la gran parte dei popoli della terra era pronta ad abbracciare i valori americani. Una grande occasione perduta ma, forse, non irreparabilmente. Il numero va avanti con analisi sulla situazione in Iraq e in Kosovo, sull'alleanza con la Gran Bretagna, sugli sviluppi delle nuove tecnologie negli armamenti, sull'influenza che i gruppi fondamentalisti, politici e religiosi, hanno negli Stati Uniti, sulle ingerenze americane nel funzionamento del tribunale internazionale dell'Aia.

Ne risulta uno spaccato affascinante, multiforme e completo della situazione in politica internazionale del Grande Fratello americano.



lo scaffale



Libri per cambiare il mondo.

La trilogia di Deborah Ellis.

Deborah Ellis è un'assistente sociale canadese che ha lavorato a lungo nei campi profughi al confine tra Pakistan ed Afganistan nel periodo finale del governo talebano e poi durante i drammatici mesi dell'intervento militare internazionale, della caduta del regime e del difficile ritorno alla democrazia.

Durante il periodo della sua permanenza nei campi ha conosciuto le donne e i bambini che hanno ispirato tre libri, strettamente connessi, come vicende ed ambientazione, fra loro, e ormai noti in tutto il mondo. La sua trilogia mette insieme, come in un puzzle, decine di vicende e di esistenze disperate; la sua fatica le ha meritato, nel 2002 il prestigioso premio Andersen, dato al migliore scrittore che nell'anno ha raccontato storie di bambini e ragazzi. Dopo *Sotto il Burqa*, che l'ha fatta conoscere al grande pubblico Deborah Ellis ha scritto *Il Viaggio di Parvana*, che ne è la continuazione, e *Città di Fango*, da poco uscito anche in Italia.

Nelle pagine dei suoi racconti esce il ritratto di un mondo interrotto, dove le donne non hanno il diritto di esistere; un paese dove l'infanzia è negata dalle bombe e neppure i sogni hanno più il coraggio di uscire allo scoperto. I bambini che Deborah racconta diventano grandi presto; non ci sono giochi per loro, ma soltanto la dura lotta per la sopravvivenza. Lavorano per mangiare, scappano per non morire. Guardano oltre perché indietro non c'è più nulla a cui tornare. La Ellis, grazie ai suoi tre romanzi è riuscita a far capire a tutti quanto sia ingiusto il mondo e quanto bisogna lottare per mantenere intatti i propri sogni e per non perdersi d'animo e mantenere la propria fiducia nella vita e nel domani. Nelle sue opere, soprattutto, si riesce a percepire la crudeltà degli uomini verso le donne, l'ottusa violenza di un sistema religioso che le priva della libertà e le tratta come bestie, anzi peggio: le sfrutta, le picchia, le umilia soltanto perché sono donne e quello che emerge è proprio il vuoto mentale e morale di queste persone che tentano, usando violenza alle donne, di rivendicare una loro inesistente identità. Una quota importante delle vendite di questi libri viene devoluta all'Associazione *Women for women* che realizza centri d'assistenza e per l'istruzione femminile nei campi profughi e a *Street Kids international*, una associazione che si occupa del recupero e della tutela dei 'bambini di strada' in tutto il mondo. Un buon motivo dunque, per comprare questi libri, oltre che leggerli in biblioteca. Ed ora alcune note su di essi:

Sotto il Bourqa. Il Bourqa è il vestito tipico delle donne afgane, che le copre dalla testa ai piedi. La giovane protagonista di questo racconto è costretta ad abbandonarlo e a travestirsi da maschio per poter nutrire la propria famiglia dopo che suo padre è stato arrestato dai talebani. E' un rischio terribile perché il regime talebano vieta alle donne di lavorare e di mostrarsi in pubblico e se fosse riconosciuta come una ragazzina sarebbe uccisa. Anche in queste circostanze tuttavia può nascere l'amicizia e il coraggioso progetto di una fuga da Kabul, verso la libertà.

Il viaggio di Parvana. E' la continuazione del racconto precedente. Parvana realizza il suo progetto e fugge. Incontra tribù nomadi, avventurieri, profughi e intanto non smette di cercare la madre e i fratelli e di sperare che un giorno potrà ricongiungersi a loro.

Città di fango. Il capitolo finale della trilogia riprende la storia dal punto di vista dell'amica di Parvana, anche lei in fuga dall'Afganistan talebano. Le due ragazze hanno promesso di ritrovarsi sulla Torre Eiffel quando saranno grandi ma lungo è il cammino perché possano adempiere alla promessa.

Katia

Sophie Grillet *Non sono femminista*.

In questo libro si fa un salto nel passato parlando di tutte le donne che sono riuscite a conquistare dei diritti civili ed umani, dei 'maschilisti' che le ritenevano inferiori e che rendevano difficile la vita a tutte le donne, e di come costoro sono riuscite lottando a farci essere quello che siamo oggi. Se le donne delle quali si parla in questo libro non avessero fatto ciò che hanno fatto noi forse oggi non potremmo fare ciò che facciamo e forse non saremmo considerate persone ma oggetti, come ancora alcuni pensano.

Alessandra



Ecco la storia di uno scrittore che racconta la storia di un dittatore agorafobico, che si fa rimpiazzare da un sosia, che a sua volta si fa rimpiazzare da un sosia, che a sua volta si fa rimpiazzare da un sosia...

**Ed ecco la storia di un autore che racconta la storia di tutti i suoi sosia
Daniel Pennac**

Daniel Pennac e La mise en abyme.

L'espressione *mise en abyme* è propria del gergo dell'araldica. Qui indica l'uso di ripetere la forma dello stemma, o un suo particolare, all'interno dello stemma stesso, con un procedimento ad incastro, simile a quello delle scatole cinesi, che può procedere all'infinito. In pittura questa tecnica ha dato origine a molte opere dai fiamminghi ai surrealisti. In letteratura è stata usata da grandi autori come Shakespeare, Pirandello, Borges per mostrare storie in cui sono incastonate, come in un gioco di specchi, altre storie, storie speculari che riflettono sé stesse.

Il romanzo di Daniel Pennac, ***Ecco la storia***, sfrutta pienamente questa tecnica.

Tutto il racconto sta nelle prime venti pagine. Un dittatore di uno sperduto Paese del Sud America, giunto al potere grazie all'omicidio del suo predecessore, decide, dopo alcuni anni, di partire per un lungo viaggio in Europa. Ma per evitare che la dittatura crolli in sua assenza, installa al suo posto un sosia che egli stesso ha addestrato e che ha sottoposto alle prove più accurate: nemmeno il padre o il miglior amico del dittatore sono in grado di distinguere l'originale dal sosia. Così il dittatore può trascorrere un'esistenza parallela in Europa, facendosi passare come il sosia di sé stesso ed accumulando debiti ed avventure sotto mentite spoglie. Inizialmente uguale come una goccia d'acqua al dittatore, a sua volta simile a Rodolfo Valentino, lentamente il sosia, per inavvertibili ma costanti cambiamenti, diventa simile al gobbo di Notre Dame, pur mantenendo una leggera somiglianza con il modello originario. In realtà il segreto sta nel fatto che dopo un po' di tempo, il sosia ha ripetuto il trucco del dittatore e si è preso anche lui un sosia per poter fuggire ad Hollywood a realizzare il suo sogno cinematografico, e costui, a sua volta ha fatto altrettanto e così via Il popolo di Teresina, però, attribuisce il cambiamento all'usura della politica. Teresina è un piccolo stato dell'America Latina, del Brasile in realtà, anche se è un nome di fantasia. E "Quello che so di Teresina" è la seconda parte del romanzo, una breccia sul "dietro le quinte", nell'officina del romanzo, a illuminare il punto di partenza della storia, il nucleo generatore di tutta la vicenda. Abbiamo così un'incursione autobiografica, un mosaico di frammenti, paesaggi, volti, storie, lettere, voci di amici scomparsi, fino alla rievocazione di un viaggio compiuto da Pennac nell'interno del Brasile seguito da un atterraggio di emergenza a Teresina e qui, la visione, di notte, in una piazza circolare deserta e buia, di due uomini appoggiati a una bicicletta, sotto un lampione, che ridono di una luce livida ai loro piedi. Quando Pennac e i suoi amici si avvicinano scoprono che quella luce è un vecchio televisore acceso, rozzamente collegato al lampione, e gli uomini stanno vedendo *La corsa all'oro*, di Chaplin. Da questo ricordo, da questa "finestra" parte tutta la storia, tutto il romanzo. Ecco la storia, ovvero ci è stata raccontata una storia, che a sua volta si basa su storie reali, che a loro volta danno vita a dei racconti, e in una sorta di cerchio magico assistiamo alla fusione delle due dimensioni.

lo scaffale

è il notiziario periodico della Biblioteca Comunale di Serrenti. Potete richiedere l'invio via e-mail e contribuire alla sua realizzazione recandovi in biblioteca o contattando il Comitato dei Lettori all'indirizzo: loscaffale.serrenti@tiscali.it

Questo numero è stato realizzato grazie a:

A: Adele, Assunta, Efisio, Francesca Gloria, Katia, Laura, Luca, Leo, Maurizio, Rosamaria, Valentina

Storia di Serrenti III. La Chiesa Parrocchiale.

Negli atti delle visite pastorali del 1597 e del 1602 effettuate dall'arcivescovo Alonso Lasso Cedeño (1596-1604) la chiesa risulta già intitolata alla Concezione.

La primitiva chiesa, in stile gotico aragonese, si dice sia stata costruita nel XIV secolo sebbene, scrive il parroco Antonio Raimondo Porcu rispondendo al Questionario del Vicario Capitolare Can. Francesco Corongiu nel 1777 dal titolo: **Respuestas**, sia stata rinnovata e sottoposta a restauro nel 1725.

Il lavoro di trasformazione e abbellimento venne effettuato mentre era Canonico prebendato di Serrenti il Decano del Capitolo cagliaritano Mons. Giovanni Maria Solinas, il cui stemma campeggiava sulla volta della chiesa, purtroppo cancellato durante gli ultimi lavori di restauro. Tale stemma era identico a quello che sta sul paliotto di marmo dell'Altare del Rosario nel Duomo di Cagliari, edificato a spese del detto Canonico. Ai lavori di restauro "por lo que trabajò de su arte", nel 1718-1720, partecipò il pittore romano Giacomo Altomonte. La sua opera consisteva probabilmente nella decorazione ad affresco della volta; del suo lavoro oggi restano i Quattro Evangelisti nei pennacchi della cupola che, per quanto deteriorati, rivelano chiaramente la sua mano.

Per la cronaca Giacomo Altomonte fu l'iniziatore del Barocco in Sardegna e la sacrestia della Chiesa di San Michele a Cagliari, con la sua decorazione ad affreschi e stucchi, ne è l'episodio qualitativamente più significativo.

Nell'organizzazione della chiesa un ruolo molto importante avevano le **confraternite**. Sorte tra il XVI e XVII secolo come associazioni di laici aggregati per fini essenzialmente religiosi hanno abbinato in un secondo tempo anche finalità assistenziali adattate alle necessità di ogni singola realtà locale.

A Serrenti alla fine del XVIII secolo ne troviamo attive due: La Confraternita del Rosario, la più antica, anche se si ignora da chi sia stata fondata e in che tempo, e quella del Santissimo Sacramento istituita nel 1786.

A fianco della chiesa si ergeva la torre campanaria di pianta quadrata, sulla quale erano collocate tre campane. La più antica era del 1669 e riportava la seguente iscrizione: "Anno ad orbe redempto 1669 me fieri fecit Dottor D. Didacus Cugia Canonicus calaritanus Ad Honorem Immaculatae Deiparae Conceptionis Pro parochiali ecclesia oppidi de Serrenti Parochianorum sumptibus".

La torre quadrangolare fu generalmente adottata per i campanili delle nostre chiese medioevali ed il tipo prevalente è quello della Cattedrale di Cagliari.

Il campanile realizzato con conci squadriati in trachite era orlato in alto da una cornice traforata e terminava con una cupola rivestita di tegole, sotto la quale si aprivano quattro finestre con arco a tutto sesto contenenti la cella campanaria.

Nonostante le modifiche apportate nei diversi interventi di restauro, la struttura della chiesa e soprattutto del campanile rimasero alquanto precarie.

Il lento ma costante degrado raggiunse il suo culmine l'undici febbraio del 1930 quando il campanile, dopo secoli di abbandono e di mancati restauri, crollò senza arrecare danni alle persone ma abbattendo il municipio, la facciata della chiesa e il fonte battesimale.

Attualmente l'interno della chiesa è formato da una sola navata con sovrastante volta a botte. Nell'incrocio della navata con il transetto si eleva una discreta cupola a bacino.

Il presbitero è elevato di circa un metro sul piano generale pavimentale della chiesa. Esso è chiuso da una balaustra: i due acroteri poggiano su leoncini, posti ai lati della gradinata.

L'altare maggiore, preceduto da due gradini di marmo policromo, è stato con i restauri del 1960 ricostruito nella parte terminale dell'abside e portato indietro di due metri rispetto alla posizione iniziale.

Esso è rivestito da un paliotto marmoreo dove è raffigurato uno scudo in marmo nero, scolpito fra due grandi rami di rose in rilievo.

La chiesa possiede alcuni oggetti sacri in argento: una croce parrocchiale di stile gotico, una grande lampada del sec. XVIII ispirata a modelli barcellonesi e una navicella del 1603, tutte opere di pregevole fattura realizzate da argentieri sardi.

E fisio



Ogni tanto in una famiglia normale nasce uno scrittore ma nessuno lo sa. Quindi lo allevano in modo indifferenziato; gli danno il latte materno, poi le pappette, gli insegnano a camminare sui piedi e non sulle mani...

Tutti i colori del giallo

Lucia Cacci

Il giallo italiano
di De Martino
e Sordani
e Casale



128 pagine, 11,90€



Thriller...ma non solo.

I gialli per ragazzi.

Non è mai troppo presto per accostarsi alla lettura del genere poliziesco. Tanto più che, con tutta la spazzatura televisiva e cinematografica sull'argomento la lettura può servire a far maturare nei ragazzi un sano senso critico. Tuttavia, prima di confrontarsi con i 'classici' del giallo o con le decine di nuovi autori che il mercato editoriale propone, per i più giovani è forse opportuno fare un po' di allenamento sui gialli per ragazzi, un sottogenere che, negli ultimi anni, ha prodotto opere ed autori di un certo valore. Gloria ce ne offre un'interessante scelta:

Sandra Scopettone *Il gioco dell'assassino*

Un giallo per ragazzi scritto molto bene che comincia in un modo innocente, con dei ragazzi che giocano al "gioco dell'assassino". Solo che questa volta il gioco diventa vero, e uno dei ragazzi del gruppo viene assassinato sul serio. Allora un'amica del ragazzo morto, che era innamorata di lui, si cala nei panni dell'investigatrice e oltre al colpevole scopre anche delle cose riguardo il ragazzo morto che non si sarebbe mai immaginata...

Catherine Storr *Il mistero del metrò*

Jass è una dodicenne inglese a cui piace tantissimo trascorrere le sue giornate solitarie in giro sul metrò senza pagare il biglietto. Questa "abitudine" non le dà nessun problema fino a quando non incontra Sheila, una misteriosa ragazza che, minacciandola di parlare del suo passatempo con la polizia, la costringe a portare in giro per l'underground londinese dei misteriosi pacchetti che dimostreranno contenere... Si scoprirà leggendo questo giallo per ragazzi molto carino, che esalta gli ideali del coraggio e dell'amicizia..

Caroline B. Cooney *Scambio di persona*

Cosa succede se due gemelle identiche cresciute uguali non solo nell'aspetto, ma anche nel carattere e nel comportamento, a diciassette anni vengono bruscamente separate? E se una di loro prende il posto della gemella morta, e scopre che questa aveva sviluppato una propria identità, diversa e pericolosa rispetto all'altra? Si scoprirà tutto leggendo la storia di Mary Lee, che alla fine riuscirà a lasciare l'identità della sorella Madrigal per ritrovare sé stessa...

Malorie Blackman *Hacker*.

Nello stesso giorno, Victoria e il suo padre adottivo vengono accusati della stessa cosa, l'una a scuola e l'altro al lavoro: essersi comportati da hacker. Sono entrambi innocenti e bravissimi al computer, ma mentre per Victoria tutto si potrebbe risolvere con una punizione, il padre rischia la prigione: e così la ragazza e il fratello adottivo Gib diventano quello di cui lei è stata accusata, vestendo i panni degli hacker per scagionare il padre, e alla fine ci riusciranno... È un giallo particolare che può tenere col fiato sospeso e piacere anche a chi, come me, non adora particolarmente il computer...

Pierre Boileau, Thomas Narcejac *Le indagini di Sans Atout*

Due storie scritte da due autori francesi di gialli che hanno creato Sans Atout, un ragazzino il cui vero nome è François Robion, con la passione dei misteri. Insomma, una specie di "mini Poirot" che però fa gli errori tipici della sua età. Nella prima avventura il ragazzo dovrà vedersela con un cavallo fantasma, e nella seconda con un misterioso quadro di Caravaggio...

Chatherine Sefton *Il Rapimento di Suzie Quinn*

Questo è un giallo scritto con maestria e ironicità da uno scrittore irlandese che si nasconde dietro uno pseudonimo femminile. Il racconto vede come protagonista la diciassettenne irlandese Suzie, rapita da tre improbabili, giovani e poverissimi delinquenti, e si concluderà in un modo drammatico che fa riflettere. Non mancano i riferimenti alla pericolosa situazione attuale dell'Irlanda del Nord.

Joan Lowery Nixon *Promessa mortale*

Un giallo ambientato nel vecchio west che ha come protagonista Sarah, una bella e corteggiata diciottenne che deve sopportare il peso delle ultime parole del padre, assassinato e accusato ingiustamente di omicidio. Così, per riabilitare quest'ultimo, Sarah e la sorella minore Susannah si ritroveranno ad affrontare mille pericoli in una cittadina senza giustizia del West, aiutate dagli spasimanti della maggiore. È un romanzo bello e particolare, che non manca di romanticismo.

Gloria

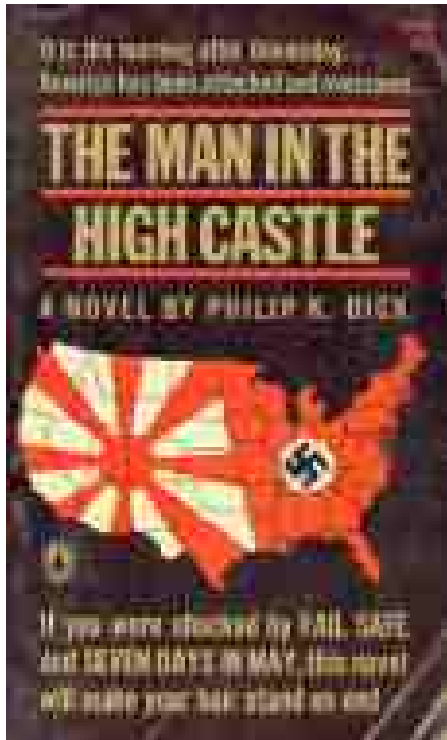
Philip Dick: L'Uomo nell'Alto

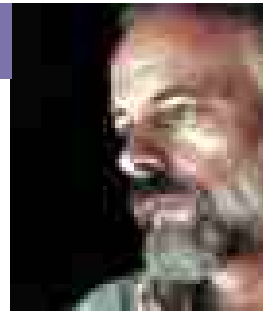


Millemondi

Torniamo, a distanza di pochi mesi, su Philip Dick, per segnalare l'acquisizione, in biblioteca di una nuova edizione di uno dei suoi romanzi più affascinanti, **La svastica sul Sole** ripubblicato nella preziosa edizione critica dell'editore Fanucci, il quale, da tempo, si è dedicato all'impresa di tradurre e presentare in italiano l'opera di questo che può a buona ragione essere considerato uno dei più importanti e significativi scrittori americani del XX sec. Nell'edizione Fanucci il romanzo di Dick porta il suo titolo originale, **L'Uomo nell'Alto Castello** ed è arricchito di due capitoli non inseriti dall'autore nella stesura conclusiva e che gettano una luce diversa su alcuni caratteri del romanzo, da un breve saggio di Dick sul nazismo, e da due articoli critici i quali, non a caso, non sono opera di studiosi di letteratura o di fantascienza, ma di due esperti di Storia e di analisi politica. **L'uomo nell'alto castello** è un'ucronia. Un ambito letterario ampiamente frequentato dagli scrittori di fantascienza: una storia parallela nella quale le cose non hanno seguito lo stesso corso che negli eventi che noi conosciamo. Se la storia, in un punto qualsiasi del nostro passato, avesse preso una dell'infinita serie di strade che non ha preso? Come sarebbe il nostro mondo oggi? Quale serie di fenomeni si sarebbe verificata ed in cosa, il mondo della finzione ucronica si diversificherebbe dal nostro?. Qui Dick affronta uno dei temi classici dell'ucronia. Come sarebbe stato il mondo se l'Asse avesse vinto la Seconda Guerra mondiale. I nazisti e i giapponesi si sono divisi gli Stati Uniti, il Sol Levante sulla costa occidentale e la svastica su quella orientale, mentre nelle regioni del midwest si è insediato un governo autoctono, razzista e fascista quanto e più degli occupanti. Alla fine i più tolleranti sono proprio i giapponesi, innamorati del folklore americano e accaniti collezionisti di oggetti della storia americana, dai tostapane anni '50 alle pistole del far west, oggetti intorno ai quali ruota un fiorente mercato dei falsi. Il credo della superiorità razziale ariana è dilagato a tal punto da togliere ogni volontà o possibilità di riscatto. L'Africa è ridotta a un deserto, vittima di una soluzione radicale di sterminio, mentre in Europa l'Italia ha preso le briciole e i Nazisti dalle loro rampe di lancio si preparano a inviare razzi su Marte e bombe atomiche sul Giappone. In questa situazione, sulla quale aleggia sinistro lo spettro della Terza - e definitiva - guerra mondiale gli americani sconfitti sono protagonisti di piccoli e grandi eventi: l'antiquario collaborazionista con i suoi altolocati clienti, l'artigiano ebreo che gli fornisce falsi oggetti "antichi", la maestra di judo che va in cerca di un'impossibile verità, sono legati fra loro dagli eventi che minacciano di far scoppiare il conflitto finale tra Germania e Giappone. E l'intera situazione è orchestrata da due libri: il millenario I Ching, l'oracolo della saggezza cinese, e il best-seller del momento, vietato in tutti i paesi del Reich, uno strano libro secondo il quale l'Asse sarebbe stato sconfitto dagli Alleati... ma chi è il suo autore e quale storia vivono realmente i protagonisti?

Così come finì per scriverla Dick la storia rimane ambigua in modo inquietante. L'ipotesi di un futuro alternativo è posta nei limiti dell'immaginazione letteraria ma anche così è sufficiente a scuotere le coscienze, e a far rischiare al Terzo Reich un incidente diplomatico pur di catturare ed eliminare il misterioso autore del romanzo. Nei capitoli che vengono aggiunti a questa edizione del libro sembra che Dick avesse in mente di considerare l'ucronia qualcosa in più di un espediente narrativo; vi si legge infatti di come un commando tedesco sia stato inviato attraverso il tempo ed abbia effettivamente vissuto e soggiornato in un'America simile a quella che Dick conosceva e diversa da quella dello strano romanzo che turba i sonni dei nazisti. Così com'è, invece, resta una meravigliosa parabola del potere della letteratura di cambiare le vite della gente e di additare nuovi mondi possibili.





La macchina da scrivere e la tazza preferita di P. Dick. In trasparenza Dick col suo gatto, in basso con una T shirt di una fanzine dedicata a lui.



La Storia di P.K. Dick

Philip K. Dick nasce a Washington D.C. il 16 dicembre 1928 assieme alla gemella Jane che morirà poche settimane dopo il parto. Questo fatto avrà profonde ripercussioni psicologiche nella sua vita futura. L'infanzia, come tutta la sua vita del resto, è travagliata per le vicissitudini familiari: i genitori divorziano e Philip e la madre si stabiliscono in California dove passerà la maggior parte della sua vita. Durante l'adolescenza si appassiona alla fantascienza e comincia a scrivere i suoi primi racconti. La sua salute mentale e fisica intanto non è delle migliori. Dopo i 18 anni comincia una vita da bohémien con la seconda moglie (si sposerà 5 volte) Kleo, attivista di sinistra. Nel 1955 pubblica il suo primo romanzo, "Il disco di fiamma".

Pur avendo successo i suoi romanzi non gli garantiscono il benessere economico e Dick continua a scrivere moltissimo. Nel 1963 vince il premio Hugo per "La svastica sul sole". Fra il '66 e il '70, nonostante i problemi affettivi e finanziari, c'è il miglior momento creativo mentre dopo il 1970 la vena ispirata pare prosciugarsi e Philip entra in un periodo di depressione: non esce più di casa e la sua paranoia aumenta. E' convinto che l'FBI lo tenga sotto controllo. Nel 1971 tenta il suicidio ed in seguito è ricoverato in una clinica per tossicodipendenti. Nel 1974 gli succede un fatto straordinario: nonostante da tempo non facesse più uso di droghe, per circa un mese, ogni notte avrà delle apparizioni di luci, colori e suoni. Dick passò il resto della sua vita ad analizzare questi fenomeni scrivendo un totale di 8000 pagine di quella che chiamò "Esegesi". In seguito a questa esperienza sviluppò una personale teologia e scrisse i suoi romanzi più mistici. Solo dopo il 1976 gli viene riconosciuto il giusto valore dalla critica e comincia ad essere agiato anche economicamente. La sua fama tocca anche il cinema con la realizzazione di "Blade Runner" che però non farà in tempo a veder uscire nelle sale.

Philip K. Dick muore il 2 marzo 1982 a seguito di una serie di attacchi cardiaci.

Presi Dalla Rete

Il sito ufficiale: il posto migliore per trovare qualsiasi tipo di informazione. In inglese, naturalmente. www.philipkdick.com

Il sito dell'editore Fanucci che detiene in Italia i diritti di pubblicazione delle opere di Dick: una grande quantità di informazioni, dalla biografia alla bibliografia anche in considerazione del fatto che ha in corso un'importante Dick edition curata da Carlo Pagetti : <http://www.fanucci.it/Pages/indice.html>

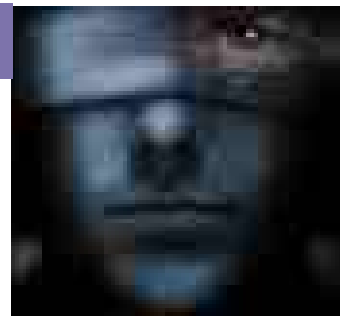
Un sito personale di appassionati della letteratura del grande Philip. Graficamente non pretenzioso ma ricco di importanti informazioni.

[Http://web.tiscali.it/pdb/pkdick3.html#inizio](http://web.tiscali.it/pdb/pkdick3.html#inizio)

Ma chi è l'uomo nell'alto Castello?

Philip Dick dette due interpretazioni opposte dell'alto castello. Da un lato è il nome dato ad un castello vicino Praga dove i protestanti combatterono, all'inizio della guerra dei Trent'Anni la loro ultima battaglia per la libertà. E' dunque il simbolo dello scrittore e della sua solitaria lotta contro il potere. Dall'altro '*il sistema del Castello*' era il modello educativo delle SS, basato su una sorta di nuovo feudalesimo in cui la guardia nera di Hitler sarebbe diventata simile agli ordini monastico cavallereschi medievali. Quindi il personaggio allude ad Heydrich e agli altri gerarchi nazisti presenti nel racconto. Ma *L'uomo nell'alto castello* è anche lo scrittore Robert Heinlein, l'autore di *fanteria dello Spazio*, che aveva una casa fortificata proprio sulle Cheyenne Mountains, dove Dick ambienta il 'castello' dell'autore del misterioso romanzo che scuote il Reich. Heinlein era ossessionato dall'idea dell'olocausto nucleare; si era fabbricato una tana di cemento che divenne in seguito il prototipo di migliaia di rifugi antiatomici costruiti negli Stati Uniti da privati cittadini. Era andato a rifugiarsi alla fine della seconda guerra mondiale nelle Cheyenne Mountains perché, da suoi precisi calcoli quello, in caso di guerra nucleare, sarebbe stato il posto più sicuro degli Stati Uniti. Poi, nel 1955, l'aviazione americana gli piazzò, a pochi chilometri da casa il NORAD, il comando strategico delle operazioni aeree e così quella zona divenne l'obiettivo primario di un attacco atomico. Heinlein ci rimase molto male, tentò di fare causa al governo, ma non si decise mai a cambiare casa; era un uomo strano e nel suo bunker ci si trovava bene.





Un Libro, Un Film

P.K. Dick: *Minority Report* e altri racconti
Steven Spielberg. *Minority Report*

Autore 35 romanzi e 120 racconti, Dick è stato fonte di ispirazione per numerosi film di successo tra cui **Blade Runner** di Ridley Scott dal romanzo "Do androids dream of electric sheep?", **Total Recall** di Paul Verhoeven dal racconto "Memoria totale" e **Screamers** di Christian Duguay da "Modello due". L'ultima proposta, se non consideriamo **Vanilla Sky**, un film che non è tratto da Dick ma che sembra riprendere molti degli elementi del suo romanzo Ubik, è quella fatta da Steven Spielberg con **Minority Report**.

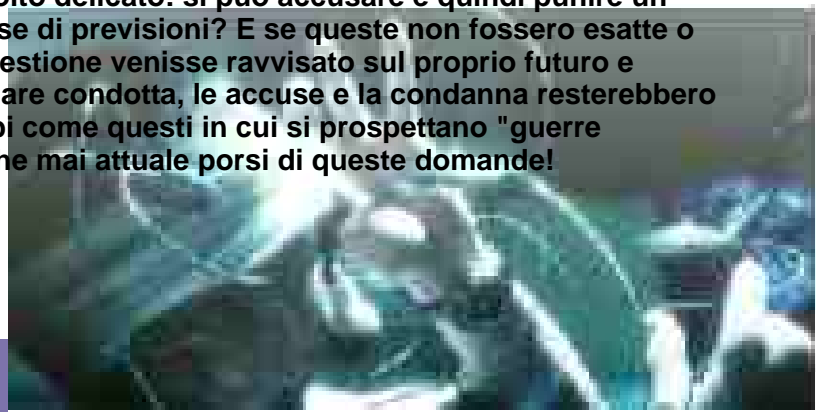
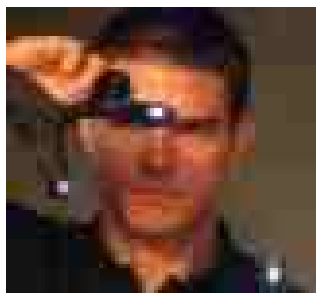
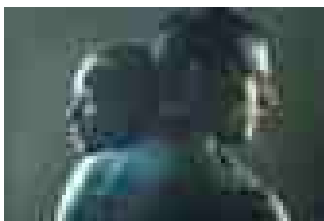
Il Libro. Il capitano John Anderton (Tom Cruise) dirige la sezione Precrime del Ministero di Giustizia americano. Il suo compito è quello di trovare in tempo i responsabili di efferati omicidi. La particolarità del suo lavoro sta nel fatto che egli sa in anticipo quando e a chi verrà commesso il crimine.

Le sue informazioni provengono da tre precog, due gemelli maschi ed una femmina, esseri a metà strada fra l'umano e il vegetale: sono persone con poteri superiori al normale che vengono tenute in uno stato vegetativo per esaltarne le potenzialità. I sogni dei precog proiettano su un particolare schermo le loro previsioni, che verranno in seguito analizzate proprio da Anderton. Siamo nell'anno 2054 e siamo prossimi alle elezioni: è possibile che l'unità Precrime, operante solo a Washington, possa essere resa legale in tutti gli Stati Uniti. Il momento è delicato, si rischia il tutto per tutto. Improvvisamente però, i precog prevedono un nuovo omicidio e l'assassino è lo stesso John Anderton. Per dimostrare la sua innocenza, il capitano dovrà scappare, affrontare il passato, mettere in gioco le sue certezze.

Il Film. L'opera di Spielberg, tratta dal racconto di Philip K. Dick è diverso da tutte le altre opere di questo regista che pure ha realizzato alcuni dei più bei film di fantascienza, da *Incontri ravvicinati del Terzo Tipo* ad *E.T.* ad *Artificial Intelligence*. Dirigendo un Tom Cruise che sembra aver trovato finalmente la propria pienezza artistica Spielberg realizza allo stesso tempo un film profondo e spettacolare. Gli effetti speciali sono eccezionali: ragni elettronici in grado di percepire il minimo movimento umano e la più piccola fonte di calore, proiezioni mentali che possono essere "spazzolate", cioè esaminate nei minimi particolari attraverso un computer che segue gli impulsi di movimento e vocali del suo operatore. È impressionante pensare che nel 1956 il più grande scrittore americano di fantascienza abbia immaginato una realtà che è ancora lontana anche per noi! si notano subito le tematiche care allo scrittore: la frantumazione della realtà, l'ingerenza delle autorità nella vita privata dei cittadini, l'uso delle droghe, la tecnologia sfruttata a fini non del tutto legittimi — talvolta con conseguenza tragico-grottesche.

Il tema trattato è molto delicato: si può accusare e quindi punire un uomo sulla sola base di previsioni? E se queste non fossero esatte o se il soggetto in questione venisse ravvisato sul proprio futuro e decidesse di cambiare condotta, le accuse e la condanna resterebbero oppure no? In tempi come questi in cui si prospettano "guerre preventive" è più che mai attuale porsi di queste domande!

"Avevo già fatto Harry Potter quando diressi E.T. Dirigerlo sarebbe stato un seguito di E.T. — la magia, la stregoneria e i bambini al potere — e sono sempre stato ben determinato a non fare il seguito di qualcosa che la gente ha amato così tanto. Mi sarei arreso alla nostalgia e ai miei figli, che insistevano tanto perché lo facessi. Voglio invece fare dei tipi diversi di film, qualcosa che non abbia già fatto in passato"
Steven Spielberg





Storie di Uomini, Donne, Sentimenti.

Simonetta Agnello Hornby *La Mennulara*.

Sicilia: isola dove anche le zolle di terra hanno occhi ed orecchie e gli uomini succhiano dal latte materno l'arte di dissimulare il proprio pensiero.

Qui vive e muore, il 23 settembre 1963, Maria Rosaria Inzerillo, domestica della famiglia Alfallibe. Tutti in paese la conoscevano: molti l'hanno amata, altri l'hanno odiata ma nessuno sa veramente chi sia stata e quale segreto abbia custodito per tutta una vita. Senza di lei, tutto il destino della famiglia che ha servito e protetto sarebbe stato diverso e certamente senza futuro. Apparentemente rozza ed ignorante, la Mennulara, così la chiamavano a Roccalomba, ha sapientemente e silenziosamente tessuto, con rabbia, passione e intelligenza, tutta la trama della propria vita; una vita in cui lei ha saputo amministrare, amare, servire, prevedere e solo esteriormente, quindi una vita vissuta in ombra o da semplice spettatrice. Tanti segreti sono intrecciati a quelli della Mennulara e la sua storia prende corpo in una realtà sospesa tra passato e presente, tra omertà ed onore. La Mennulara muore e raccontando di lei, raccontano sé stessi il prete, il medico, l'amministratore e rivelano come questa donna sia riuscita a fare della sua vita da perdente un insospettabile capolavoro.

Assunta

Romano Battaglia *Cielochiaro*

Cielochiaro è un piccolo paese, sperso tra le Apuane, dove l'unica cosa grande è il cuore della gente, in cui regnano la pace e la serenità. Il protagonista vi si reca alla ricerca di un po' di silenzio e di serenità. Incontra tutti e sette gli abitanti del piccolo paese, persone semplici che conducono una vita altrettanto semplice, ma ricca d'amore per Dio, per gli uomini, per gli animali, la natura, la terra, e Felice. Persone straordinarie che dividono la propria esperienza di vita con lo sconosciuto visitatore. Dopo l'incontro con gli abitanti, un altro importante incontro farà il protagonista, che poi è lo stesso autore, che saprà donargli la serenità e la capacità di sorridere.

Luciano De Crescenzo *Il dubbio*

Solo gli imbecilli non hanno dubbi" "Ne sei proprio sicuro?"

"Non ho alcun dubbio!" Piccolo saggio dedicato ai dubbi. Piccolo oltre che nel formato e nel numero di pagine soprattutto rispetto alle grandi capacità che De Crescenzo ha dimostrato in altri suoi libri, io personalmente sono rimasta un po' delusa. Sono tre le grandi domande che da sempre l'uomo si pone a cui si prova a dare una risposta in questo libro: "E' il caso o il destino a governare il mondo?", "Che cos'è il tempo?" e "Che cos'è lo spazio?", forse le risposte a questi interrogativi sono troppo soggettive e personali per delegarle qualcun altro anche se questo qualcuno è Luciano De Crescenzo.

Annie Ernaux *Non sono più uscita dalla mia notte*

Una madre, una figlia, l'Alzheimer. E' il diario di una donna, una figlia che ha deciso di "registrare" due anni e mezzo della sua vita, ma soprattutto di quella che è la vita di sua madre, una donna colpita dall'Alzheimer. E' il racconto di una vita, una vita stravolta da una malattia oggi molto diffusa. Una vita "difficile" sia per il malato che per i familiari impotenti davanti a ciò, ma pur sempre vita, preziosa come solo la vita può essere.

Rosamaria

Lo scaffalino

-Charles De Vint *Il posto dei Sogni*

Questa storia, che parla molto di magia ed è piena di "indianismi americani" si snoda fra la vita, i pensieri e le esperienze della prima protagonista, Ash, e quelli della seconda, la cugina Nina. Infatti ogni capitolo ci fa capire le sensazioni di una delle due cugine, che sono tanto diverse e non vanno d'accordo, ma che alla fine scopriranno qualcosa di sé stesse che non sapevano ancora e si avvicineranno...Lo consiglio in particolare alle persone attratte dalla magia antica.

Gloria

-Flavia Bujor *Le tre Pietre*

La notorietà di questo nuovo best-seller, venduto tantissimo in Francia e Germania, è dovuta principalmente al fatto che la sua autrice francese, quando ha scritto il libro, aveva solamente...tredici anni! Perché per quanto riguarda la trama, la somiglianza con *Il Signore degli Anelli* di Tolkien, a cui secondo me non si può paragonare, è quasi palpabile; anche se devo ammettere che l'insieme è originale e la ricchezza di particolari è evidente ed avvince il lettore..Forse sconsiglierei di leggerlo a chi adora l'opera di Tolkien, ma è comunque un libro che vale la pena di leggere, perché se non altro incuriosisce.

Gloria

-Margaret Mahi *Memory*

Questo libro, la cui autrice neozelandese è, secondo me, davvero brava, parla di un ragazzo di diciannove anni che non riesce a stare bene con sé stesso perché è come se la sua anima e la sua memoria fossero divise in due, ostacolate dai ricordi sfuggenti e misteriosi di cinque anni prima, quando la sorella era morta. Ad aiutarlo a ritrovare sé stesso e a riordinare i ricordi per far luce sulla verità saranno due donne speciali: la vecchia e pazza Sophie e la giovane e misteriosa Bonnie.

Gloria

Mary Rodgers *A Ciascuno il suo corpo.*

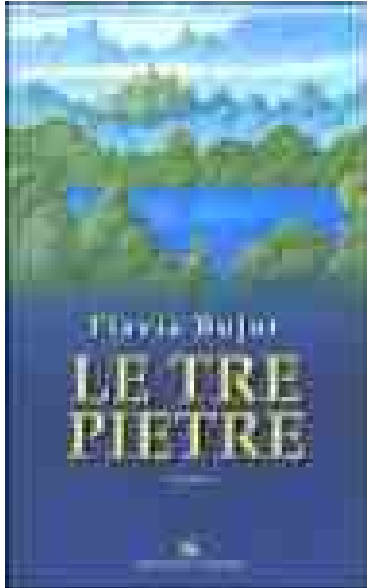
Fai tu le pulizie che io vado a scuola! : è la tipica frase di una madre stanca delle lamentele del figlio/a. Sembrerebbe l'inizio del libro; una prova accettata di buon grado pur di non andare a scuola; occuparsi per un giorno dei lavori domestici. Ma per Annabel si prepara un incubo. Si sveglia, una mattina, nel corpo di sua madre, dopo una serata segnata da un furibondo litigio con i genitori. Lo scambio, orchestrato forse da uno spiritello dispettoso, durerà solo un giorno ma sarà sufficiente ad Annabel per rovinare quasi la reputazione della madre e a costei, trasformata in figlia, per vivere una giornata di perfetta beatitudine. Così mentre Annabel sciatta e disordinata, non riesce ad organizzare quelle giornate materne così piene di cose e va in panico credendo di aver smarrito i figli, la mamma, beata, trascorre il giorno facendo shopping e liberandosi, finalmente, dell'apparecchio ai denti che da tre anni ossessiona Annabel. Tra imprevisti, incidenti, paura e risate la vita di Annabel ritorna alla normalità quando capisce che se fare la figlia è duro, fare la madre lo è di più. Ora ho capito cosa provano le mamme.

Alessandra.

G.Stilton. *Il mio primo manuale di Internet.*

Se non sapete cosa sia un URL, o un applet o il FAQ, o una CHAT insomma se volete tuffarvi nel mondo di Internet, questo è il libro che fa per voi. Un viaggio divertente nella rete in compagnia del simpaticissimo topo Geronimo Stilton è proprio l'ideale per schiarirsi le idee su internet.

E leonora



Il giorno del loro quattordicesimo compleanno Giada, Opale e Ambra - tre ragazze cresciute in famiglie diverse - scoprono di essere state adottate e ricevono in dono un sacchettino da aprire a mezzanotte, in un certo luogo. Lì, sotto un cielo stellato, si incontrano e insieme scoprono di avere uno strano destino comune, legato a un'antica profezia: dovranno affrontare un lungo viaggio in un regno molto lontano per sconfiggere le potenti forze del Male. Unica arma, la pietra che hanno ricevuto in dono .





PLAUSI E BOTTE

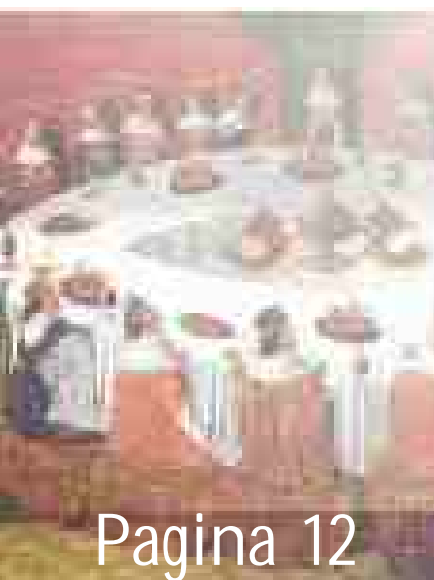
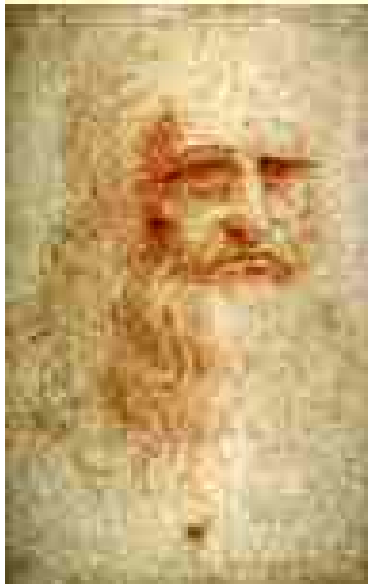
Thriller Divini

Negli ultimi mesi sono usciti alcuni romanzi frutto di tradizioni e generi letterari diversi ma collegati insieme da due elementi, quello di rientrare, almeno parzialmente, nello schema narrativo del poliziesco, e quello di chiamare in causa, come vittima, testimone, o addirittura come possibile accusato, nientemeno che il Padreterno.

Non si tratta di quel tipo di opere, saccheggiate dal cinema fino alla nausea, piene di Anticristi, numeri della Bestia, arcangeli in missione segreta e quant'altro. Al contrario, almeno due di esse dimostrano una abilità narrativa ed un livello di scrittura più che adeguate e quanto alla terza, non a caso, un best seller che tiene banco nelle classifiche internazionali da alcuni mesi...che dire? è un best seller, con tutti i limiti e tutte le caratteristiche di questo tipo di libri : sovradimensionato, con un intreccio che aspetta solo il prossimo sceneggiatore per fruttare altri miliardi all'autore e una fitta rete di 'notizie' documentarie (o pretese tali) che inducono un certo tipo di lettori a consolarsi del tempo passato a leggerlo con l'impressione di aver acquisito almeno una sommaria cultura su certi temi. Sia detto senza snobismo! questa è una nobilissima funzione dei romanzi. Alessandro Manzoni la teorizza nel 1821 nella sua Lettera a Monsieur Chauvet e dà ampia prova di saperla mettere in pratica nel suo capolavoro. Solo, vorremmo un po' più di modestia (e anche di precisione) da parte di certi romanzieri; è un dovere morale perchè chi legge un romanzo non è obbligato a sapere la data del Concilio di Nicea, le vicende di fondazione dell'Opus Dei o quelle dell'assedio romano a Gerusalemme nel 70 dopo Cristo. Se il romanziero glielo dice correttamente e glielo inserisce in un contesto, fantasioso quanto si vuole, ma che abbia una sua veridicità storica, fa un'azione culturalmente qualificante, ma se pastrocchia troppo disinvoltamente con fatti, nomi e date allora sta facendo un gioco dei bussolotti a spese di gente che non è in grado di ribattere alle sue imprecisioni e che, specialmente se sulla quarta di copertina appare la notizia che l'autore è storico dell'arte e professore emerito, corre il rischio di bersi come verità storica diverse avventurose panzane. Così, Dan Brown, l'autore dell'acclamato Codice da Vinci, può permettersi di mescolare carte, nomi e date, riscrivendo una pseudo storia del cristianesimo in chiave di 'complotto'. Che certa roba esalti il pubblico americano, anche quello colto, portato a credere in modo paranoico ad una fitta rete di complotti (da quello per avvelenare i dolcetti di Halloween a quello per infiltrare alieni alla Casa Bianca)che regolerebbe le sorti del mondo, non stupisce, ma stupisce che persino l'Opus Dei, che è una seria e stimabile organizzazione religiosa, abbia sentito il bisogno, sul proprio sito, di dedicare ampio spazio a questo libro per contestarne gli errori. Per inciso, Leonardo da Vinci, nel libro, c'entra come Ponzio Pilato nel Credo. I suoi quadri vengono citati in modo scorretto alludendo ad immagini e particolari che solo l'autore ci vede, la sua biografia è falsata, le sue idee forzate per fargli testimoniare teorie e fedi sulle quali probabilmente il suo spirito scientifico si sarebbe messo a ridere.

Molto più serio il libro di Andreas Eschbach, *Lo Specchio di Dio*, opera di un giovane scrittore tedesco che è considerato la migliore risposta europea ai maestri americani del thriller. *Lo specchio di Dio* trasgredisce i confini della fantascienza e del thriller. La sua forza risiede nel percorrere le traiettorie inedite di diversi generi, tra cui, in primo luogo, la detective story. Il plot presenta costanti sorprese, e alterna con grande suspense tempi lenti e accelerazioni, ed Eschbach rende omaggio al fascino del tema dei viaggi nel tempo, da H.G. Wells in poi, in modo del tutto originale. Nella necropoli di Bet Hamesh, in Israele viene scoperto lo scheletro di un uomo morto duemila anni prima; accanto a lui c'è il manuale di istruzioni di una videocamera la cui tecnologia è ancora sconosciuta. L'ipotesi che affiora è sconvolgente al punto che per suffragarla viene chiamato a collaborare uno scrittore tedesco di fantascienza che assomiglia molto ad Eschbach: forse si tratta di un futuro viaggiatore del tempo che avrebbe visitato la Palestina nel primo secolo per filmare gli accadimenti della vita di Gesù Cristo. Tuttavia, ammettendo questa possibilità, che fine ha fatto l'apparecchio? Si tratta della scoperta archeologica più sconcertante di tutti i tempi, oppure di un'ingegnosa beffa? Inizia così una ricerca , sullo sfondo di spiegazioni scientifiche, di accanite e oscure trattative finanziarie, tra intrighi e cospirazioni. Il timore che video di Gesù possa far vacillare le basi stesse della cultura occidentale si tramuta alla fine nella serena consapevolezza della forza della fede e del messaggio cristiano.

Quanto al terzo romanzo, nel quale il principale sospettato d'assassinio è proprio Dio Padre e le vittime sono gli arcangeli, Gilbert Sinoué è certamente uno scrittore raffinato e divertente e, per saperne di più.....voltate pagina.





Gilbert Sinouè *Il Silenzio di Dio*

Un'anziana scrittrice di gialli che ha scelto di vivere lontana dal mondo, su un'isola sperduta vicino alla costa scozzese, si trova a vivere una serie di fatti ambigui e assurdi: gli avvenimenti da lei descritti nelle pagine del suo ultimo romanzo accadono proprio a lei... ma nella vita reale! Bisogna ammettere che un sussulto e magari anche un po' di paranoia diventino accettabili, in casi come questi! Se poi il cadavere sparisce all'arrivo della polizia senza lasciare alcuna traccia e per di più la nostra vecchietta per tirarsi un po' su dopo la macabra scoperta ci beve sopra un cicchetto, è facile pensare che tutto sia stato solo frutto della sua immaginazione. Ma la nostra testarda scozzese, Clarissa Gray, si rifiuta di pensare che ai suoi numerosi malanni dovuti all'età si aggiungano anche le allucinazioni e forse un briciolo di insanità mentale e perciò cerca di scoprire cosa sia realmente accaduto in casa sua quella notte. Così, andando alla ricerca della verità, si imbatte in strani personaggi e mobilita alcuni amici fidati. Tra indizi incomprensibili ma sicuramente di natura terrena -, numerologia, cabala e computer, si snoda il visionario racconto dell'indagine sull'assassinio di un arcangelo e la caccia ad un serial killer celeste (ma non solo), che sfascia le convinzioni religiose della scrittrice, (credente all'acqua di rose come un po' tutti noi), e termina con un finale... vogliamo dire "inconsueto"?

Il libro è di facile lettura, ricco di dialoghi, e sono interessanti soprattutto le conversazioni con gli indiziati, Mosè, Gesù e Allah, anche se è probabile che proprio questi discorsi possano infastidire qualche lettore.

La prima riflessione che mi è venuta in mente al termine della lettura de *Il silenzio di Dio* è stata che è una fortuna che Gilbert Sinoué, l'autore del romanzo, abbia deciso di scrivere questo libro in Occidente e per gli Occidentali, sennò una *fatwa* come quella scagliata contro Salman Rushdie per i suoi *Verseti satanici* non gliel'avrebbe tolta nessuno.

E' un romanzo che può piacere o meno: dal punto di vista letterario, per quanto sia assolutamente originale in tutti i sensi, non è sicuramente un capolavoro, ma un lettore curioso e dalla mentalità aperta potrebbe apprezzare questo nuovo modo di affrontare l'argomento Religione e Dio.

Adele

GILBERT SINOUE'

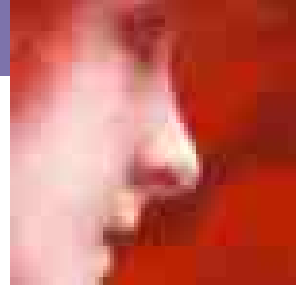
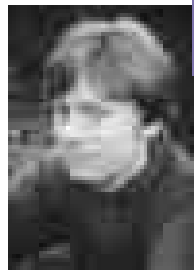
Nato nel 1947 in Egitto da madre francese e padre egiziano. Dal 1965 vive a Parigi ed è autore di molti altri singolari thriller tra i quali ricordiamo:

La via per Isfahan Un romanzo storico che ci conduce nel cuore dell'antica Persia dominata dagli Arabi (e minacciata dalla potenza crescente dei Turchi venuti dall'est), intorno alla fine del X secolo e l'inizio dell'XI, tra le più mirabolanti avventure dell'arte, della conoscenza, delle armi e della passione.

Il ragazzo di Bruges Nel 1441 ad Anversa, Bruges e Firenze, tre giovani artisti sono misteriosamente assassinati. I cadaveri presentano mutilazioni simili, oltre a tracce di uno stesso veleno. Le vittime, inoltre, sono state tutti apprendisti del pittore Jan Van Eyck. La soluzione del mistero passa attraverso le vicende di un ragazzo di tredici anni, Jan, figlio adottivo di Van Eyck,

Il libro di zaffiro Toledo 1487: un anziano rabbino, uno sceicco di mezza età e un giovane monaco francescano, affratellati dal giuramento fatto a un comune amico ebreo finito sul rogo, decidono di intraprendere un avventuroso viaggio alla ricerca di una misteriosa tavoletta di zaffiro, dove, a detta di chi l'ha avuta tra le mani, sono impresse le risposte di Dio agli interrogativi fondamentali che da sempre l'uomo si pone sulla propria esistenza.





FUORI SCHEMA



Michel Faber *Il petalo cremisi e bianco*

Siamo nella Londra di fine Ottocento quattordici anni prima che Jack lo squartatore facesse la sua comparsa nei quartieri malfamati di Church Lane, dove abbonda la fame e la sporcizia. e dove non c'è alternativa alla miseria: si può morire di troppo lavoro nelle fabbriche o perchè la prostituzione ha portato la corruzione e la malattia anche nel fisico.

Sugar non ha scelta si trova già in un bordello alla sua nascita e il suo destino è segnato. La sua avvenenza l'aiuterà non poco ma saranno soprattutto il suo coraggio e la caparbità a strapparla a quei luoghi e a quel mestiere, per il quale peraltro non manca di ringraziare quotidianamente Dio e Mrs Castaway.

Un lungo racconto dove spiccano figure di donne indimenticabili, in lotta con se stesse e con un mondo che si ostina a suggerire loro come devono essere e quello che devono fare, in una Inghilterra dove la formalità, le apparenze e le convenzioni sembrano essere l'unico modo di vivere. Una società gestita da uomini che trattano i propri rapporti affettivi come merce da contabilizzare. Realisticamente crudo e pieno d'atmosfera ma anche ricco di poesia e pietà per l'universo umano questo è il romanzo che Faber ci presenta, con un riguardo particolare al mondo femminile fatto di illusioni e passioni, di fragilità e tenerezze. Un mondo femminile subalterno e perdente.

In questa Londra di fine secolo caratterizzata da contraddizioni ed estremismi troviamo Emmeline Fox e i primi sussulti del nascente movimento femminile, Agnes e Sophie prigioniere di un mondo elitario che stabilisce anche la quantità d'aria che devono prendere e infine Sugar libera e prigioniera allo stesso tempo del suo destino.

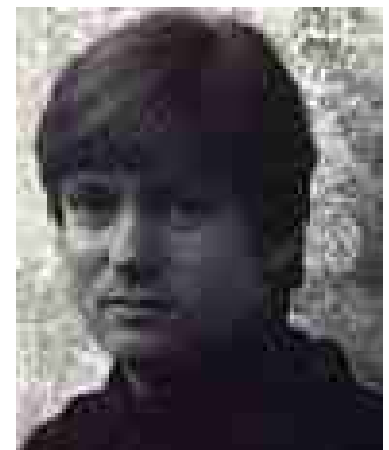
E' difficile non sottolineare la separazione di sessi in questo romanzo, forse perchè l'autore insiste in una sconcertante diversità di comportamento e pensieri, e mentre le figure femminili anche quando non sanno molto bene cosa fare, si adattano o tentano di mediare le situazioni, gli uomini o fuggono o ci si buttano in maniera parossistica, in particolare se sono emotivamente coinvolti, sia questo sesso, amore, affetto, vergogna, pudore.

Così Henry nonostante sia nato primogenito e bello vive una dilaniante situazione dicotomica tra sesso e religione. William abbraccia liberamente le situazioni fortunate e va incontro alla vita affondando a piene mani in ciò che questa gli offre, ma la sua abituale modalità di scambiare danaro o beni in cambio di dedizione gli farà perdere alla fine le cose importanti.

Da questo romanzo dal quale alla fine ci si aspetta una continuità i conti sembrano tornare. Il petalo è un libro intelligente che riesce a dare delle emozioni, soprattutto perchè, nel suo solido radicamento nel presente, guarda al romanzo storico con estrema ironia. Forse è per questo che provoca un irresistibile desiderio di rispolverare i classici dell'età vittoriana: il retroscena della sua riuscita.

A far parlare di sé è anche l'autore di questo voluminoso romanzo: dopo un'infanzia difficile, in totale povertà, scrive per sfuggire a una terribile depressione; attualmente vive in una stazione ferroviaria abbandonata e annuncia che d'ora in avanti non rilascerà più interviste: forse per sfuggire alla tentazione di divenire più personaggio delle sue stesse creature.

Qui a fianco: le prime frasi del romanzo.



Laura

Attento.
Tieni la testa a posto: ti servirà.
La città in cui ti conduco è vasta e intricata, e tu non ci sei mai stato prima. Puoi immaginare, da altre storie che hai letto, di conoscerla bene, ma quelle storie ti hanno illuso, accogliendoti come un amico, trattandoti come se fossi uno del posto. La verità è che tu sei un alieno, in tutto e per tutto, arrivato da un altro tempo e da un altro luogo. Quando ho catturato il tuo sguardo la prima volta e tu hai deciso di seguirmi, probabilmente pensavi di arrivare qui e sentirti a casa. Ma adesso ci sei davvero, in quest'aria fredda, tagliente, trascinato nell'oscurità più nera, e inciampi su un terreno accidentato, senza riconoscere nulla. Scrutando a destra e a sinistra, strizzando gli occhi contro il vento gelido, ti accorgi di aver imboccato una strada sconosciuta di case buie piene di gente sconosciuta.

Grammatica della Lingua sarda

Dopo aver trattato delle principali regole grammaticali, in particolare quelle riguardanti la morfologia e la fonologia, che i nuovi lettori potranno trovare nei numeri precedenti, affrontiamo ora alcune problematiche legate agli aspetti lessicali della lingua sarda, ovvero alle parole utilizzate sia nella lingua parlata sia in quella scritta.

Come già detto, nelle lingue che hanno antiche origini possiamo individuare almeno tre livelli: sostrato (lingue parlate precedentemente); strato (la base linguistica, che per le lingue romanze è il latino); superstrato (lingue portate dai successivi dominatori, ad es. per la Sardegna Catalani e Spagnoli). In questo numero Tratteremo del primo, ovvero delle lingue parlate prima della conquista romana dell'isola, che avvenne a partire dal 238 a. C. ma che non fu mai pienamente completata, tanto che i romani chiamarono le zone interne Barbagia, ossia regione non romanizzata.

Come già precedentemente accennato, il sardo è una lingua neolatina che è il frutto di un'evoluzione millenaria la quale ha le sue origini nelle lingue parlate dalle popolazioni preromane, in particolare quelle dei protosardi, i costruttori dei nuraghi.

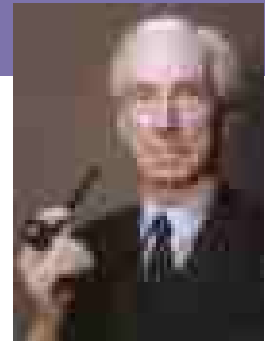
Storicamente sono stati individuati tre principali gruppi di popolazioni protosarde: Ilienses, Galillenses e Balari; il primo gruppo era stanziato orientativamente nelle odierne Barbagie, il secondo nella zona del Sarrabus-Gerrei, il terzo nel nord dell'isola.

Degli idiomi parlati da questi popoli sappiamo poco, ma non tutto è andato perduto, in quanto troviamo tracce di queste lingue misteriose in numerosi toponimi (nomi di luogo), nei nomi di animali e piante nonché in talune caratteristiche fonetiche (colpo di glottide etc.).

Gli studiosi di linguistica, in particolare il padre della linguistica sarda, il tedesco Max Leopold Wagner, individuato dei punti di contatto tra alcune antichissime lingue, quali il Basco parlato nei Pirenei e il Berbero del Nord Africa, e il Sardo. Ad esempio gli articoli determinativi della lingua berbera sono i seguenti: I TI; A- TA; U TU. In sardo abbiamo parecchi nomi che conservano l'antico articolo berbero, scopriamone alcuni: Nuorese TILIGUGU = Campidanese SATZAUGA; Nuor. TILIGHERTA = Camp. CALIXERTA; Nuor. TILIBRIKE = Camp. PIBITZIRI; Camp. TZURRUNDEDDU, SITZIMURREDDU, SITZIGORRU, TZUGU, TZINNIGA etc. Per quanto riguarda l'iberico o il basco, abbiamo delle comunanze nei prefissi di molte parole o nomi di paesi come Orgosolo, Orotelli, Orani, Orune; oppure Mogoro (basco Moker = tronco), Urzulei, Colostrai; nella prostesi AR del campidanese o anche nei termini SAKAIA (pecora di un anno) e ARGALLA (capra). In campo botanico troviamo inoltre i seguenti nomi: ENI (tasso); GOLOSTI (agrifoglio); AURRI (carpino); KOSTIKE (acero minore); GIDDOSTRU (scopa arborea) etc.

Numerosissimi sono poi i toponimi, diffusi soprattutto nelle zone interne, il cui significato ci risulta per lo più misterioso; prendiamo ad esempio il nome di alcune località di richiamo turistico: ISPINIGOLI; LANAITTO; TISCALI; oppure JARA; TONARA; TONNERI; NURRA; BAKU; TZEPARA. Lo stesso termine NURAGHE è indigeno così come la radice GON (collina) di GONI; GONNESA; GONNOSFANADIGA etc.

Leo



PENSO, DUNQUE RIDO

La sapete quella? Wittgenstein diceva che un'opera di filosofia potrebbe essere costituita esclusivamente di barzellette. Una battuta. Ma Paulos la prende sul serio e si diverte a esplorare il confine fra astrazioni filosofiche e preoccupazioni quotidiane, con l'aiuto di Groucho Marx, tanto humour e un sicuro possesso della materia di cui parla.



L'umorismo è una cosa seria. Pirandello, nel 1913 ci scrisse sopra un saggio che è il fondamento teorico di tutta la sua opera. Ridiamo, dice, perchè abbiamo paura della morte. Siamo fatti di una materia fragile, circondata, come diceva il buon Manzoni, di materie dure, taglienti, roventi. Basta poco ad ucciderci, ancora di meno a farci soffrire. Contro questo allucinante paesaggio non abbiamo quasi strumenti; ma abbiamo una strana forma d'intelligenza, che si nutre di paradossi, di contrari. Ridiamo quando dovremmo piangere e, talvolta, piangiamo su cose da ridere. Ci avete mai pensato? E' quasi impossibile raccontare una barzelletta 'politicamente corretta', cioè che non offenda nessuno. Perchè le barzellette sono tutte fondate su situazioni terribili: pazzi, malati terminali, gente coinvolta in incidenti, handicappati. E poi ancora poveri disgraziati d'ogni tipo, cornuti, gente jellata oltre ogni immaginazione. Quasi nessuno scappa: maestri di scuola e calciatori, carabinieri e capi di stato...persino i santi del Paradiso! E' il modo, tipicamente umano, per non lasciarsi travolgere dalla paura di quello che potrebbe accadere ad ognuno di noi. Pirandello era in buona compagnia nel pensarla così: qualche anno prima il filosofo francese H. Bergson aveva proposto un'intera filosofia sotto il segno della risata (e già, prima di lui, l'aveva fatto il danese Kierkegaard, ma quello rideva acido, più ghigno di jenetta che risata...sapete, quelle risatine sforzate?). Sigmund Freud, nel 1911 aveva scritto Il Motto di Spirito, un saggio in cui mostrava l'origine apotropaica (cioè di difesa dalla morte) delle barzellette.

Un aspetto particolare della paura che viene potentemente esorcizzato dalle risate è quello della paura di essere stupidi. Visto che l'intelligenza è l'unica arma che abbiamo a disposizione contro un mondo sostanzialmente ostile, essere stupidi, lo sentono anche quelli che, apparentemente si vantano della propria ottusità, ci fa sentire disarmati e vulnerabili. D'altra parte, capire il senso di una battuta di spirito che richieda, per essere compresa, una certa finezza di ragionamento, è una delle cose che maggiormente appagano la mente umana. Molti grandi pensatori hanno utilizzato lo strumento della barzelletta o del paradosso buffo come un grimaldello per scassinare le serrature ben costruite del senso comune e mostrare ai loro lettori come molte delle pretese certezze del senso comune siano, in realtà, estremamente infide. Dai sofisti greci che si facevano pagare cari i consigli dati ai politici greci su come cambiare, con una battuta, il senso di un'opinione corrente, ai moderni matematici, come Lewis Carroll, l'autore di Alice nel Paese delle meraviglie, un racconto che è una vera miniera di paradossi e nonsense, a Sir Bertrand Russell, il padre della logica contemporanea che John Allen Paulos, in questo piccolo condensato di sfide all'intelligenza che vede fronteggiarsi tartarughe ed eroi, Groucho Marx, il comico, e Russell il filosofo. John Allen Paulos insegna matematica alla Temple University di Philadelphia ed è professore aggiunto alla Columbia University. E' diventato popolare grazie al bestseller **Innumeracy**. Gran parte dei suoi libri sono dedicati alla divulgazione e ai dilemmi della matematica.

Un piccolo esempio di come logica ed umorismo vadano a braccetto: di un termine o un'espressione si dice che hanno incidenza "estensionale" quando in una frase possono essere sostituiti con qualsiasi altro termine con lo stesso referente, senza che la verità o falsità della frase venga alterata. Ma ecco come una semplice barzelletta è pronta a rendere fallace questo principio di sostituzione: Due pastori protestanti stanno discutendo dell'attuale degrado della morale sessuale: "Io non sono mai stato a letto con mia moglie prima di sposarci", proclama uno, "E tu?" "Non ne sono certo", risponde il secondo, "come si chiamava da signorina?"